

# Chesterton e la Guerra Anglo-Boera

Roberto Prisco

## §1 Premessa storica

La presenza europea nell’Africa Australe iniziò nel 17<sup>o</sup> secolo ad opera di coloni olandesi<sup>1</sup>, che occuparono la zona attorno al Capo di Buona Speranza allo scopo di costruire uno scalo sulla rotta verso i possedimenti olandesi in Asia: Indonesia, Celebes etc. Qui i coloni trovarono un ambiente agricolo arido e poco redditizio, ben diverso dalle umide e verdi terre d’origine, reso tuttavia massimamente appetibile dalla libertà permessa dall’occupazione di terre vergini. Successivamente, quindi, vi furono attratti calvinisti ed ugonotti in fuga da Germania e Francia alla ricerca di un ambiente sociale e religioso più consono alla loro fede. La trovata libertà compensava le difficoltà di un ambiente difficile e pericoloso.

I coloni (*afrikaaner*), potremmo dire cinematograficamente, avevano notevoli somiglianze con i pionieri del Far West nordamericano: armati di Bibbia e fucile occupavano le terre degli indigeni. La convinzione di occupare una terra, che ritenevano come promessa da un implicito accordo con Dio dovuto alla purezza della loro fede e della loro moralità, si tramutava in orgoglio e superbia verso gli indigeni che non esitavano a ridurre in schiavitù<sup>2</sup>. Teniamo presente che, nel 17<sup>o</sup> secolo, soltanto nelle colonie spagnole era vietata la schiavitù, praticata diffusamente nelle colonie degli altri stati europei. Possiamo azzardare l’ipotesi che per i nativi non dovesse essere molto diverso vivere da schiavi di un capotribù nero o di uno bianco, e che forse questo era da preferire a causa delle armi più potenti di cui disponeva.

La situazione cambiò all’inizio del 19<sup>o</sup> secolo, quando la forza militare olandese subì un duro contraccolpo dall’avventura napoleonica, e non fu più in grado di difendere quella colonia, che si trovò quindi a subire l’invasione inglese. Il nuovo potere non fu oppressivo, e ben pochi inglesi si trasferirono in quel territorio inospitale. L’occasione che diede inizio alla crisi fu l’abolizione della schiavitù proclamata nel 1834 per tutte le colonie dell’Impero Britannico. Non tutti gli afrikaans accettarono l’imposizione e molti di loro (*voortrekkers*) si spostarono a Nord in territori liberi da imposizioni coloniali e, fucile alla mano, si ricavarono degli spazi autonomi sconfiggendo le tribù indigene di negri xhosa e

---

<sup>1</sup> Thomas Pakenham pag. 13

<sup>2</sup> Hannah Arendt pagg. 253 e poi 260 e segg.

bechuana ad esempio. In questi territori istituirono le due repubbliche dell'Orange e del Transvaal. Dopo varie vicissitudini nel 1854 la Gran Bretagna le riconobbe ed occupò il territorio del Natal allo scopo di allargare la colonia del Capo ed impedire alle repubbliche boere lo sbocco al mare. Conferenze politiche, riconoscimenti di indipendenza, mai comunque totale, scaramucce ed una prima guerra di indipendenza costellarono questi difficili rapporti fino allo scoppiare nel 1899 della guerra che ci interessa, e che sarà definitiva per fissare lo status del Sudafrica come colonia inglese.

## §2 Verso la guerra

Ci soffermiamo su poche date rilevanti per comprendere i problemi che minarono quei rapporti fino a far scatenare la Guerra. Nel 1870 venne scoperto il giacimento di diamanti di Kimberly nella colonia inglese del Capo e nel 1886 quello di oro di Witwaterrand nel Transvaal. Come conseguenza per sfruttare quelle possibilità minerarie furono fondate diverse società, tra queste le più importanti dal punto di vista politico ed economico furono: una fondata da Cecil Rhodes e l'altra da Wernher e Beit due capitalisti tedeschi. Le attività minerarie attrassero dalle colonie inglesi degli immigrati<sup>3</sup> che il Governo del Transvaal trattava da stranieri (*uitlander*) limitando loro i diritti civili ed escludendoli dal diritto di voto. Nel 1871 nel frattempo era stato completato il cavo telegrafico sottomarino che collegava Londra con l'India e l'Australia passando appunto per Città del Capo; questo collegamento faceva giungere nelle redazioni dei giornali inglesi le notizie dei fatti che avvenivano nel Sud Africa quasi in contemporanea. Le tre "cimici dell'oro" (Wernher, Beit e Rhodes) premevano per far scoppiare una guerra che avrebbe dovuto assicurare loro il pieno controllo delle miniere e delle attività connesse. In questa loro attività godevano del sostegno riservato ma efficace dell'Alto Commissario per la colonia del Capo Milner<sup>4</sup>. Questi riuscì a far naufragare un possibile accordo sul diritto di voto agli *uitlander*, e fece precipitare la situazione verso la guerra nonostante il ministro delle Colonie Joe Chamberlain fosse restio verso l'impegno bellico. Così la guerra fu dichiarata l'11 ottobre 1899. L'opinione pubblica inglese era favorevole e folle festanti salutavano le truppe in partenza per l'Africa Australe come eroi in trionfo. Questi si imbarcarono convinti di partire per una guerra breve e facile da vincere, come fosse l'ennesima guerra coloniale. Le altre, infatti combattute contro popoli armati di frecce e bastoni, erano state vinte con poche perdite e scarse operazioni. Alla fiducia del popolo inglese si contrapponeva però lo

---

<sup>3</sup> Thomas Pakenham pag. 14

<sup>4</sup> Thomas Pakenham pagg. 152, 151, 313.

scetticismo dei comandanti militari dubbiosi sull'esito della guerra<sup>5</sup>. I partiti politici ed i più ascoltati opinion maker (come ad esempio G B Shaw ed H G Wells <sup>6</sup>) erano a favore della guerra e con loro anche Cecil Chesterton

### §3 Lo Speaker

In questa atmosfera un gruppo di intellettuali liberal al ritorno a Londra dagli studi universitari di Oxford, comprò una rivista in difficoltà, il giornale settimanale "The Speaker", e ne fece uno strumento di propaganda contraria alla guerra. Di quel gruppo facevano parte Bentley ed Oldershaw <sup>7</sup> vecchi amici di GKC che si unì a loro e partecipò attivamente alla campagna. Per definire meglio lo spirito del gruppo va detto che alcuni di loro, come Eccles e Belloc, erano esplicitamente repubblicani.<sup>8</sup>

La novità venne colta molto favorevolmente da GKC che era alla ricerca di fonti di guadagno per poter sposare Francis Blogg e lo allettava molto quindi la possibilità di ottenere il compenso di una collaborazione continuativa <sup>9</sup> al giornale di cui condivideva l'impostazione politica. Aspetto non trascurabile era poi l'amicizia che dai tempi della scuola lo legava ad alcuni dei nuovi proprietari. Dato il suo carattere cavalleresco e non alieno dall'avventura, GKC non era pacifista e se era contrario all'intervento militare contro le repubbliche boere doveva questa scelta alla sua avversione a quella guerra e non alla guerra in generale. Scriverà poi nell'Autobiografia che la vicinanza dei pacifisti non gli era molto gradita<sup>10</sup>.

Cerchiamo adesso di comprendere la causa di questa posizione. Chesterton contrapponeva <sup>11</sup> il

---

<sup>5</sup> Thomas Pakenham pag. 123.

<sup>6</sup> Maisie Ward pag. 111

<sup>7</sup> Jan Ker pag. 61

<sup>8</sup> Jan Ker pag. 63

<sup>9</sup> Maisie Ward pag. 105 lettera scritta a Francis Blogg il 3/10/1899

Maisie Ward pag. 124

ma soprattutto Maisie Ward pag. 129 lettera scritta a Francis Blogg il 4/3/1901

<sup>10</sup> Gilbert K Chesterton Autobiografia pag. 521 "odiavamo un certo numero di antimilitaristi"

<sup>11</sup> Maisie Ward pag. 111 cita GKC: "Il patriota irragionevole è uno che vede le colpe della sua patria con un occhio più chiaro e spietato di qualsiasi occhio di odio, l'occhio di un amore irrazionale ed irrevocabile"

patriottismo all'imperialismo<sup>12</sup> e valutava la guerra dal punto di vista inglese<sup>13</sup>, forse nemmeno britannico, ma certamente non da quello imperiale. Egli giudicava negativo per l'Inghilterra stessa vincere quella guerra che ne avrebbe potenziato la visione imperiale sul mondo. Il valore centrale per GKC era la difesa della libertà dei popoli considerata secondo un criterio di verità e non secondo un criterio di utilità<sup>14 15</sup>.

A Chesterton soprattutto ripugnava che si presentasse la guerra come un'impresa<sup>16</sup> che si sarebbe vinta facilmente e rapidamente. Una guerra si diceva da combattere per difendere gli interessi (ecco l'utile) inglesi, ma, obiettava Chesterton, si trattava di imprese fondate da capitalisti che addirittura nemmeno erano inglesi. Ma cosa che deve indurci a riflettere sul nostro presente è che GKC non misurava il comportamento etico dei Boeri<sup>17</sup>, che erano certamente carenti da questo punto di vista ma l'implicazione sulla morale inglese di quella guerra. Maisie Ward<sup>18</sup> riporta come il gruppo di intellettuali dello *Speaker* temesse che aver combattuto per una causa ingiusta, avrebbe danneggiato moralmente l'Inghilterra. Il gruppo, infatti, non aveva particolare simpatia per i Boeri; al contrario GKC vedeva in loro degli esseri umani che erano mossi dagli stessi valori dei contadini inglesi e che combattevano contro l'imperialismo disposti a morire per difendere la loro civiltà. Chesterton, infatti, non teneva conto dell'oppressione sugli *uitlander* inglesi, del fanatismo (anche religioso) dei Boeri, della sottomissione a cui gli indigeni erano costretti,<sup>19</sup> ma con la sua verve polemica poneva in primo piano il problema della libertà.

Quanto GKC si lasciasse trascinare dalla foga della polemica può essere visto in relazione all'affare Edgar che era sfruttato dalla propaganda interventista per alimentare lo sdegno verso la brutale repubblica boera del Transvaal. Tom Edgar era stato ucciso dalla polizia di Johannesburg al termine di una rissa tra

---

<sup>12</sup> Gilbert K Chesterton Autobiografia pag. 522 Riporta le parole di JL Hammond il direttore del *The Speker* "un jingo [nazionalista fanatico] è un individuo rumoroso che può, per caso, fare rumore dalla parte giusta. Ma l'imperialista è il nemico diretto della libertà."

<sup>13</sup> Jan Ker pag. 62

<sup>14</sup> Gilbert K Chesterton Autobiografia pag. 509 "Ebbi l'impressione che il mondo concepisse la libertà come qualcosa che agisce verso l'esterno. Ma io l'ho sempre concepita come qualcosa che agisce verso l'interno."

<sup>15</sup> Si veda ad esempio <http://www.chesterton.it/gkc/Orwell-GKC%20lib.pdf>

<sup>16</sup> Gilbert K Chesterton Autobiografia pag. 516 "odiavo la vile sicurezza della vittoria"

<sup>17</sup> Gilbert K Chesterton Autobiografia pag. 518 "ero enfaticamente pro-boero"

<sup>18</sup> Maisie Ward pag. 119

<sup>19</sup> Jan Ker pag. 62 e Michael Ffinch pag. 115

ubriachi. Il fronte antiboero chiedeva che questa uccisione di un cittadino inglese fosse vendicata. Nella carenza di fotografie (e in generale di informazioni precise) ed esasperando il fervore della disputa, GKC si schierò dalla parte boera affermando anche di dubitare che la vittima fosse inglese e di ritenere che fosse un negro. Il fatto non avrebbe riguardato, quindi, l'Inghilterra ma sarebbe stato un problema interno al Transvaal.

In realtà Tom Edgar, inglese di Bootle nel Lancashire<sup>20</sup>, era un calderaio *uitlander* immigrato nella repubblica sudafricana attratto dalla paga che era quattro volte quella che avrebbe potuto avere in patria. La rissa, a parte la particolare brutalità della polizia boera, sarebbe comunque potuta accadere anche nel paese natale di Edgar. Alla fine dell'inchiesta, date le circostanze emerse in un secondo tempo, apparve che l'uccisione di Edgar era connotata anche dalla presenza di una componente di legittima difesa. Ma non fu tanto il fatto in sé a contare quanto la reazione della comunità degli *uitlander* inglesi che poi cercò di contaminare la madre patria. Che questo fosse soltanto un pretesto propagandistico e che la realtà non interessasse molto a nessuna delle due parti è dimostrato anche dal fatto che al momento di scrivere l'Autobiografia<sup>21</sup> (1935) GKC ritenesse ancora che Edgar non fosse inglese e che quindi a causa della pressione della polemica non avesse appurato la verità dei fatti.

Nell'ambito del fronte delle *cimici dell'oro* si attivò Fitzpatrick un cattolico irlandese collaboratore della Wernher-Beit, che sfruttando l'uccisione di Edgar poté raccogliere tra gli inglesi di Johannesburg una petizione per sollecitare l'intervento inglese. Nella madre patria la propaganda non riuscì ancora a scaldare gli animi, nonostante gli utili che avrebbe portato la vittoria e nonostante "la limpidezza dei principi morali in questione"<sup>22</sup>. Un'altra petizione successiva, nota come l'*appello degli iloti* portò un sostegno più efficace agli intrighi di Milner.

Per Chesterton la controversia sulla guerra era vista soprattutto come un confronto intellettuale di idee nel quale le due parti si contrapponevano con discorsi contro discorsi trattati razionalmente<sup>23</sup> ed escludendo le componenti affettive. Ben diverso sarà l'approccio di GKC alla prima guerra mondiale, che

---

<sup>20</sup> Thomas Pakenham pag. 70

<sup>21</sup> Gilbert K Chesterton Autobiografia pag. 517.

<sup>22</sup> Thomas Pakenham (b) pag.57 Da una comunicazione fatta da Milner a Selborne il 9 maggio 1899

<sup>23</sup> Michael Ffinch pag. 115

lo vedrà, sempre in difesa della libertà, impegnarsi in prima persona nella propaganda interventista <sup>24</sup>.

Le guerre infatti, anche al giorno d'oggi sono preparate da campagne di sensibilizzazione che evidenziano i crimini commessi dal futuro nemico che si intende aggredire. L'indignazione popolare, facile da pilotare con i mezzi oggi disponibili, potrà costituire la giustificazione di qualsiasi guerra basata sulla "spontaneità" del sentimento.

L'11 ottobre 1899, scaduto l'ultimatum, inviato dal presidente del Transvaal Kruger, iniziarono le attività belliche. La guerra, la cui fine era prevista per Natale, durò fino alla fine di maggio 1902. Fu una guerra condotta con determinazione, eroismo e crudeltà da entrambe le parti, che subirono pesanti perdite. Anche gli indigeni subirono in una guerra teoricamente "da bianchi" pesanti perdite.

Il testo di Pakenham provvede una descrizione dettagliata delle operazioni e delle perdite subite da tutte e tre le parti. Caminiti inoltre riporta una cronistoria dei fatti che dalla fine delle ostilità portò al regime dell'*apartheid* ed alla sua fine. Si rinvia alla lettura di questi autori per le notizie sull'andamento delle operazioni belliche e sulle successive trattative di pace.

#### §4 Alcuni articoli di Gilbert Keith Chesterton

Come avevamo detto GKC entrò in polemica con gli interventisti pubblicando diversi articoli sullo *Speaker* che lo portarono rapidamente alla notorietà.

Il primo di questi, ed il più propositivo è "*A Gap in English Education*" <sup>25 26</sup>. Chesterton vi afferma che i patrioti sanno essere fieri dei meriti soprattutto culturali della loro patria piuttosto che dei successi in una serie di battaglie combattute in terre desolate e distanti. Chesterton pone, quindi, il problema di adeguamento dei programmi scolastici, che dovrebbero provvedere i giovani inglesi della conoscenza della letteratura e delle opere dei grandi inglesi come Shakespeare, Bacone, Darwin ecc. In questo articolo compare quella contrapposizione tra nazionalismo e patriottismo che poi riprenderà in Ortodossia.

---

<sup>24</sup> Vedi <http://www.chesterton.it/gkc/garibcomprens.htm>

<sup>25</sup> *The Speaker* 4 maggio 1901.

<sup>26</sup> Questo articolo viene abbondantemente citato e commentato da Michael Pfeiffer nelle pagine 122-124, e quindi viene qui appena richiamato nelle sue tesi principali.

Aperto a considerazioni sulla cultura corrente che ci circonda nel XXI secolo è un altro articolo “*Patriotism and Ethics*”<sup>27</sup> scritto come recensione di un libro di John Godard. Questi, essendo umanitario, sosteneva che il male del patriottismo, causa delle guerre, consiste nel creare dei limiti oltre i quali non permette di riconoscere una fratellanza umana e quindi la guerra in corso era dovuta ad un eccesso di patriottismo. Chesterton al contrario affermava che quella guerra era dovuta ad una sua carenza. Godard sosteneva che il patriottismo porta all’esclusione, mentre l’amore per l’umanità porta all’inclusione. GKC ha buon gioco a sostenere che anche l’amore per l’umanità è esclusivo, infatti l’inclusività cessa all’incontro con la prima scimmia. Questa contrapposizione di tesi ci porta ad un tema presente nella nostra cultura che considera i limiti come qualcosa di negativo e cerca di abolirli. Questo tentativo trova svariate applicazioni in diversi ambiti, nei confronti degli animali ad esempio che troviamo essere divenuti titolari di diritti e quindi ad essere trattati come esseri umani. Nell’ambito dell’attività godereccia (quella sessuale è un’altra cosa) che si dovrebbe ritenere degna di tutela giuridica quando esercitata con persone di qualsiasi sesso. La parola sesso non dovrebbe essere più usata, si pretende, ma sostituita con l’altra dal significato meno esclusivo di genere. Gli esempi in campo anche religioso non mancherebbero. Solo in tema di denari nessuno propone di allargare l’insieme delle persone che possono usufruire del saldo del proprio un conto corrente.

Come risposta John Godard scrisse alla rivista una lettera (il cui testo non è nelle nostre disponibilità) e GKC replicò con “*Patriotism and Ethics [Letter]*”<sup>28</sup> presumibilmente chiarendo i punti di contrasto. In questo secondo articolo espresse il pensiero che svilupperà poi in Ortodossia secondo il quale almeno la metà dei vizi sarebbe costituita di virtù incontrollate. Ad esempio l’amore per gli uomini è una virtù, ma se si giunge a rinunciare a difendere chi viene ingiustamente aggredito, diventa un vizio in quanto virtù non controllata e non limitata. Nel finale di questa replica chiarisce la sua posizione sul popolo Boero, del quale riconosce i comportamenti sanguinari, sottolineando però che questi sono da accettare solo in una prospettiva di difesa della propria patria minacciata da un invasore esterno.

Il patriota, di fronte alla possibilità dello scoppio di una guerra non dovrebbe chiedersi se il nemico è colpevole di misfatti, ma chiedersi: da una vittoria che conseguenze morali ci saranno per la Patria?

---

<sup>27</sup> The Speaker 18 maggio 1901.

<sup>28</sup> The Speaker 1 giugno 1901.

## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

- 1) Thomas Pakenham (a) “La Guerra Anglo-Boera”, Rizzoli, Milano, 1982.
- 2) Thomas Pakenham (b) “The Boer War”, Abacus, Londra, 2013 (prima edizione Weidenfeld & Nicolson 1979).
- 3) Gilbert K. Chesterton “Autobiografia” sta in “Racconti e Autobiografia”, Casini, Milano, 1988.
- 4) Maisie Ward “Gilbert Keith Chesterton”, Sheed & Ward, Londra, 1944.
- 5) Michael Ffinch “Gilbert Keith Chesterton”, Edizioni Paoline, Torino, 1990.
- 6) Ian Ker “G K Chesterton”, Oxford University Press, Oxford, 2011.
- 7) Hannah Arendt “Le Origini del Totalitarismo”, Edizioni di Comunità, Torino, 1999.
- 8) Alberto Caminiti “Le Guerre Anglo-Boere”, Economica Frilli, Genova, 2008.